



## **Nafré sui [je], mais encor ne puis taire**

**(RS 190a)**

Autore:	<b>Philippe de Novare</b>
Versione:	<b>Italiano</b>
Direzione scientifica:	<b>Linda Paterson</b>
Edizione del testo:	<b>Luca Barbieri</b>
Traduzione italiana:	<b>Linda Paterson</b>
Digitalizzazione:	<b>Steve Ranford/Mike Paterson</b>

**Pubblicato da: French Department, University of Warwick, 2014**

**Edizione digitale:**

**<https://warwick.ac.uk/crusadelyrics/texts/of/190a>**

## Philippe de Novare

*C'est la rime que sire Phelippe de Nevair fist quant  
il fu nafré devant le chasteau de Deudamors, au  
siege:*

I

Nafré sui [je], mais encor ne puis taire  
de dan Renart et (de) s'autre compaignie,  
4 qui pour luy est afamee et honie,  
dedens Maucrois, ou il maint et repaire.  
Mais se Renart a de son cors paour  
que ont mesfait li autre vavassour  
8 et ly sergent? Por quoi se laissent vendre?  
Come bricons leur fait aucuns atendre.

II

Renart [en] sait plus de traïson faire  
que Guenelon, dont France fu traïe.  
12 A son eus a la tainere farsie.  
Là seüs est pour maistrier la terre  
et de la pais les chufle chascun jor.  
Bien est honis qui sert tel traïtor:  
16 pour luy servir le fait l'on sa hors pendre,  
et il les fait là dedens les saus prendre.

*Questo è il componimento che messer Filippo da  
Novara fece, quando fu ferito davanti al castello di  
Diodamore, nel corso dell'assedio:*

I

Ferito son, ma ancora non posso stare zitto su don  
Rainardo e il resto della sua compaignia, che per  
sua colpa ha fame ed è disonorata là dentro a  
Malpertugio, dove egli si rifugia. Ma se Rainardo  
teme per la sua propria vita che male hanno mai  
fatto quegli altri valvassori e i sergenti? Perché si  
lascian così vendere? Come stolti li fa attendere i  
rinforzi.

II

Rainardo meglio sa tradire assai di quanto non  
seppe fare Gano, che la Francia tradi. Per sé  
Rainardo ha empito la sua tana di cibo: là dentro  
egli è insediato per governar la terra e riguardo  
alla pace li beffa egli ogni giorno. Certo è  
disonorato chi serve il traditore: per farsi ben  
servire lo fa impiccar qua fuori, e dentro li fa  
invece fuggir senza ritegno.

## Note

- 1 Integrazione proposta da Paris - Mas Latrie e accettata da Kohler e da Melani.
- 2 L'autore continua a identificare il balivo Amerigo Barlais con la volpe protagonista del *Roman de Renart*.
- 4 *Maucreus* (o *Maupertuis*) è il rifugio del protagonista nel *Roman de Renart*.
- 5-7 In questi versi si coglie la strategia di Filippo di Novara, che anticipa il contenuto della seconda strofa. La sua canzone serve da un lato a irridere il nemico mostrandosi vivo e in buona salute e dall'altro a insinuare negli uomini dei balivi il dubbio di essere sfruttati dai loro capi per un disegno egoistico che non prevede alcun vantaggio per loro.
- 10 Amerigo Barlais, sempre indicato con lo pseudonimo satirico di *Renart*, è anche paragonato a Gano, il tipo più classico del traditore nella letteratura epica francese.
- 13 Il verbo *chufler* (o *chifler* < sibilare o sifilare, probabilmente attraverso la forma \*sufilare) significa "canzonare, farsi beffe di".
- 16 Si veda il commento di Melani 1994, p. 290 n. 252. A mio parere il senso di questi versi è un po' diverso da come lo intende Melani, e i pronomi personali del v. 16 potrebbero riferirsi ai balivi piuttosto che a chi li serve; così, mentre gli uomini sono costretti a combattere all'esterno rischiando la vita, i balivi si rifugiano precipitosamente all'interno del castello (si vedano i vv. 34-35 di RS 1990a e il relativo commento). Per l'espressione *prendre un saut* nel senso di "fuggire" si veda *TL*, 9, 223, 38-40 e *Renart* (Martin) XXIII, 1679.

## Testo

Luca Barbieri, 2014.

## Mss.

(2). Torino, Biblioteca Reale, Varia 433, f. 39r (47r); Paris, BnF, n.a. fr. 6680 (copia moderna del ms. di Torino eseguita da Carlo Perrin e ricontrollata da Gaston Raynaud sull'originale), f. 47r. Come di consueto si rispetta il più possibile la grafia e la lezione del manoscritto di Torino, correggendo solo le ipometrie (vv. 1 e 9) e ipermetrie (v. 2); la traduzione è quella di Melani 1994 con qualche modifica.

## Metrica, prosodia e musica

10a'b'b'a'ccd'd' (MW 1431,6 = Frank 577); 2 *coblas unissonans* ; rima a = *-aire* ; rima b = *-ie* ; rima c = *-o(u)r* ; rima d = *-endre* ; stesso schema e rime del "sirventese" RS 184a; una rima imperfetta per l'orecchio al v. 12 ( *terre* in rima con *-aire* ).

## Edizioni precedenti

Raynaud 1887, 64; Paris - Mas Latrie 1906, 692; Kohler 1913, 39; Melani 1994, 126.

## Analisi della tradizione manoscritta

Come di consueto si rispetta il più possibile la grafia e la lezione del manoscritto di Torino, correggendo solo le ipometrie (vv. 1 e 9) e ipermetrie (v. 2); la traduzione è quella di Melani 1994 con qualche modifica.

## Contesto storico e datazione

Dopo la battaglia di Nicosia durante la guerra per il controllo dell'isola di Cipro (14 luglio 1229; si vedano le introduzioni storiche alla Lettera in versi e alla canzone RS 184a), i cinque balivi si rifugiarono con i loro uomini nei castelli posti sulle alture che si affacciano sulla costa settentrionale di Cipro: Amerigo Barlais, Amalrico di Betsan e Ugo di Gibelet si ritirarono a Diodamore (Sant'Ilario), mentre Galvano di Chenichy e i suoi uomini andarono a La Candare (Kantara); l'autore non parla di Guglielmo di Rivet, che secondo Bustrone si ritirò a Buffavento (p. 78). Trattata la pace di Kyrenia, Filippo di Novara seguì Giovanni d'Ibelin e partecipò all'assedio del castello di Diodamore, che egli stesso sostiene essere durato quasi un anno (par. 53, 9 della cronaca), e in quell'occasione fu ferito a un braccio (par. 53, 10-12); l'*Estoire de Eracles* precisa che l'assedio durò dieci mesi (*Eracles* XXXIII, 11, p. 377); la canzone, scritta subito dopo la ferita ricevuta, sarebbe quindi stata composta tra la seconda metà di luglio del 1229 e la fine dell'assedio a maggio-giugno del 1230.